



Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis Anno 3 Settembre 1976 No. 9

La VOCE

Attualità del messaggio cristiano

Se andiamo alle fonti del Messaggio Cristiano notiamo un elemento fondamentale che possiamo definire: il *Rispetto dell'uomo*. Dio non interviene nella storia in modo miracolistico, quasi facendo piovere dall'alto la sua parola; rispetta invece i dinamismi fondamentali della storia umana, adotta un metodo chiamato: Incarnazione (farsi carne = uomo).

Questa regola di condotta di Dio culmina con la venuta del Figlio di Dio (Cristo) che si fa uomo. Dio ha parlato all'uomo attraverso Cristo, che ha mostrato all'uomo qual'è il progetto di Dio sull'uomo.

L'Amore di Dio per l'uomo è un fatto meraviglioso, segno di una accettazione totale.

E' la rottura di ogni schema dall'alto, per assumere l'uomo così come è, con le sue lotte e le sue difficoltà.

Il discorso di Paolo è di una arditezza estrema, ma non lo si può addolcire:

Dio non ha avuto paura a farsi uomo, si è buttato nella mischia in una solidarietà totale. Cristo aveva a disposizione vari metodi per agire: svolgere una missione miracolistica, cambiare le

pietre in pane, attaccarsi alle possibilità economiche, li ha rifiutati scegliendo una esistenza di compartecipazione, di lotta, di sofferenza..

Mi sembra estremamente importante sottolineare l'attualità di questo modo di fare per la nostra esperienza di Fede, oggi, perchè impariamo da questo modello a non puntare le nostre speranze sui grandi mezzi che sanno di grande potenza, ma facciamo affidamento sul nostro modo di essere uomini con gli altri uomini in una solidarietà di partecipazione e di povertà.

Cristo inoltre ci presenta un Dio diverso da come se lo aspettavano i suoi contemporanei che vedevano Dio come fonte di discriminazione, che parlavano di puro e impuro, che odiavano i pubblicani. Dio non è una proprietà di cui andare orgogliosi e da non condividere con nessuno. Il Dio vero è il contrario di tutto questo: Dio è Amore, è solidarietà con gli umili, con gli emarginati, con i poveri. Dio non è proprietà privata di alcuni, Dio è di tutti.

Anche a questo punto l'attuazione è lampante per noi che ci siamo costruiti troppi ideali, abbiamo fatto passare per Dio quello che Dio non era.

Ascoltare il messaggio dell'incarnazione vuol dire anche essere disposti a rimettere in discussione i nostri concetti di Dio, per credere davvero a quello che Gesù ci ha rivelato.

Franco

REDAZIONE: franco besenzoni
Burghaldenstrasse 5, 8810 Horgen, Tel. 01 / 725 30 95

ATTUALITÀ

Grazie Dott. Merlani

Dopo quasi due anni di fattiva collaborazione il Dott. Merlani, presidente del Consiglio della Missione Cattolica Italiana «Albis», ha lasciato il suo incarico per ragioni professionali. L'emigrazione non è solo problema di braccia, essa tocca tutti coloro che per ragioni di lavoro o responsabilità sono costretti ad una emigrazione fluttuante.

Siamo soliti esprimere il nostro apprezzamento alle persone quando queste ci lasciano e questo atteggiamento può sembrare suggerito dalle convenienze sociali, in realtà il «GRAZIE» al Dott. Merlani che in collaborazione con i membri del

Convegno ANAG a Boldern

Nei giorni 8 e 9 settembre si è svolto a Boldern, al Centro Evangelico di studi e congressi, un convegno sul tema: «Progetto della nuova legge federale svizzera sulla dimora ed il domicilio degli stranieri» (ANAG). Un tema di scottante attualità in relazione alla politica del Consiglio federale che vuole in questo momento accentuare il processo di stabilizzazione e di successiva riduzione degli stranieri in Svizzera, tenendo però conto di tutti gli aspetti umani, politici e sociali dell'emigrazione.

Il nuovo progetto di legge contiene alcune novità rispetto alla Legge degli stranieri del marzo 1931, legge che è stata ripetutamente aggiornata con disposizioni complementari emanate dal Governatore svizzero dal 1949 al 1975. La revisione della legge modificherebbe pochissimo la situazione attuale e limitatamente ad alcuni punti principali. La suddivisione in categorie rimane più o meno invariata e cioè permangono gli stagionali, i frontalieri, gli annuali ed i domiciliati. Fra gli annuali è stata creata una distinzione con più o meno di cinque anni di permanenza in Svizzera. Fra i domiciliati nuova è la norma secondo la quale l'emigrato che sposa una cittadina svizzera riceve subito il permesso di domicilio, indipendentemente dalla durata del suo precedente soggiorno. I domiciliati non possono essere espulsi se essi sono a carico di istituzioni pubbliche di assistenza. Positiva

Consiglio di Missione ha portato alla realizzazione del giornale «Incontro» e al «Centro della Missione» vuol essere sì, un «grazie» per il lavoro silenzioso svolto, rubando tempo prezioso alla famiglia, al suo lavoro pieno di responsabilità, ma anche un apprezzamento per delle qualità non sempre facili a trovare oggi: la chiarezza, la lealtà, e semplicità.

Con la stessa semplicità con la quale ha accettato di essere Presidente del Consiglio di Missione, senza scendere a compromessi, ma franco e leale nel portare avanti il discorso in favore della Comunità, se ne è andato silenziosamente, di nascosto.

Il vero Bene è fatto così.

Abituati a vivere in un mondo dove spesso gli uomini hanno bisogno di clamore e pubblicità, l'atteggiamento del Dott. Merlani è un invito anche alla riflessione.

Grazie di cuore per tutto Dott. Merlani, a Lei ed alla sua cara famiglia tanta serenità.

don franco

è la regolamentazione che dà diritto, in caso di matrimonio tra due stranieri, al coniuge ed ai figli di essere compresi nell'autorizzazione di quel coniuge e genitore che gode dello statuto più favorevole.



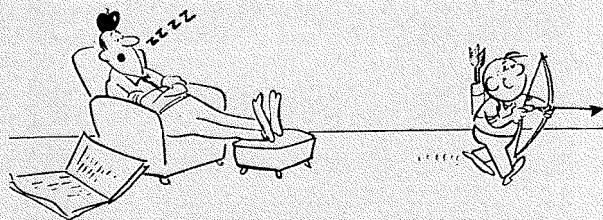
Le reazioni dei presenti al convegno, più di un centinaio di rappresentanti di diverse organizzazioni italiane e svizzere, sono state diversissime. E' vero che la nuova legge dovrebbe creare un quadro giuridico per gli stranieri atto a favorire un loro inserimento nella comunità svizzera, ma essa rimane un tentativo di regolamentare le esigenze della politica economica e sociale con gli aspetti umani del problema. Ma siamo ben lontani dalle «Sette tesi delle Chiese sulla politica verso gli stranieri» e dall'iniziativa «Mitteinander».

I vari interventi dei due deputati presenti dell'Azione Nazionale, dei sindacalisti e dei rappresentanti di organizzazioni italiane hanno messo in chiara evidenza l'incolmabile abisso che esiste tra le tesi dei fautori di una drastica riduzione degli stranieri e di quelle delle organizzazioni italiane, che auspicavano un'apertura più reale e più favorevole per l'inserimento degli stranieri nella comunità svizzera.

Anche se gli articoli 60 e 61 del nuovo progetto di legge prevedono l'emanazione di decreti destinati a favorire l'integrazione ed eventualmente ad accordare sovvenzioni a favore di comunità di lavoro che promuovono l'integrazione degli stranieri nell'ambiente di accogliimento, è necessario che le parti s'incontrino già a livello comunale. Perché è lì che si dovrebbero valutare e risolvere i problemi e le situazioni umane. Non si dovrebbe correre il rischio che un senso di stanchezza e di sfiducia tolga il coraggio di agire a coloro che sono disposti a dare la propria collaborazione nei rapporti con il paese di accoglienza.

La procedura di consultazione della nuova legge continua ancora fino all'autunno: ora spetta ai Cantoni ed alle organizzazioni interessate di pronunciare la loro opinione. Speriamo che ne scaturisca qualcosa di più «umano» e di più «chiaro» e che le fondate speranze dell'emigrazione possano essere almeno in parte soddisfatte.

A. Renda



COMITATO GENITORI PER LA SCUOLA,
HORGEN

Il Consiglio del COGES organizza per

Domenica, 3 ottobre, ore 14 una Festa familiare per tutti i genitori

nella grande sala della Casa parrocchiale di Horgen.

Il programma comprende: danza, giochi, pane e salame ed una ricca lotteria.

Entrata gratuita e servizio di sorveglianza per i piccoli.

Il Consiglio invita cordialmente tutti i genitori a partecipare a questa festa.

CLUB GIOVANI COBRA
CLUB SPORTIVO JUVENTUS
DI LANGNAU-GATTIKON E THALWIL
rivolge un caloroso invito

alla Festa dell'emigrante / Festa gastronomica italiana 1976 3 Ottobre sala parrocchiale Langnau a.A.

Gli stranieri di Langnau e Gattikon, invitano gli amici svizzeri a passare una giornata indimenticabile.

PROGRAMMA

- Ore 10.00 S. Messa Comunitaria Italo Svizzera (Pfr. F. Marty/Don Giorgio Perego)
 - Ore 11.15 Concerto della Montagna, con il coro Nivalis di Chiavenna (Sondrio)
 - Ore 12.15 Pranzo comunitario/Specialità della cucina Italiana
 - Ore 14.30 Pomeriggio ricreativo per grandi e piccini, fino alle ore 18.00
-



La Missione a servizio della comunità

Horgen

COMUNICAZIONE

La S. Messa per la Comunità italiana viene celebrata ogni Domenica alle ore 10.00 nella sala grande della Parrocchia.

Sabato ore 19.15 S. Messa in lingua tedesca

Domenica: ore 7.30 - 9.30 - 10.45 - 20.00

IL CENTRO DELLA MISSIONE é aperto dal Lunedì al Venerdì dalle ore 15.00 alle ore 19.00 in Alte Landstrasse 27

Wädenswil

Sabato: ore 18.30

Domenica: ore 11.15

Domenica: ore 8.00/9.15/

19.30

Giovedì: ore 16.30—18.00

S. Messa in lingua tedesca

S. Messa in lingua italiana

S. Messa in lingua tedesca

Il Missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Thalwil

Sabato: ore 18.30

Domenica: ore 18.00

Domenica: ore 8.00/10.00

Venerdì: ore 16.30—18.00

S. Messa in lingua tedesca

S. Messa in lingua italiana

S. Messa in lingua tedesca

Il Missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Kilchberg

Sabato: ore 19.00

Domenica: ore 9.00

Domenica: ore 8.00/10.00/

11.15

Mercoledì: ore 20.00

S. Messa in lingua tedesca

S. Messa in lingua italiana

S. Messa in lingua tedesca

S. Messa in lingua italiana

Adliswil

Sabato: ore 19.00

Domenica: ore 8.15/9.30

Domenica: ore 11.15

S. Messa in lingua tedesca

S. Messa in lingua tedesca

S. Messa in lingua italiana

Langnau

Sabato: ore 18.30

Domenica: ore 8.00/10.00

Domenica: ore 10.15

S. Messa in lingua tedesca

S. Messa in lingua tedesca

S. Messa in lingua italiana

Riflessioni

Preghiera per continuare a credere

Ecco, mio Dio, sono anni che ti cerco e la mia vita non è lontana dal finire. Dieci anni, quindici anni passano così in fretta.

Non è che io sia pessimista o che mi diverta a farmi paura! Non è che io abbandoni la corsa sognando di ritirarmi in pace.

No, no, io ti domando la grazia di continuare ad andare avanti come una volta, a venti o a trent'anni o anche cinquanta . . . Ma se penso all'età è perchè essa mi porta con sè un aumento, un sovrappiù, una nuova provvista di fede.

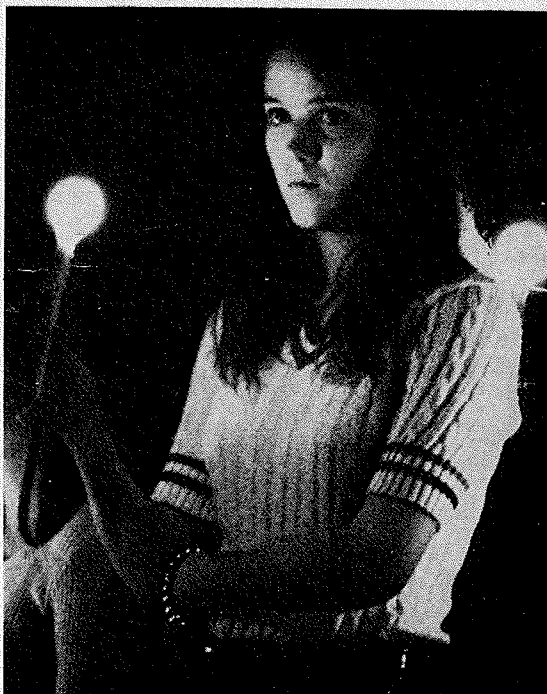
Certo le tentazioni non sono sparite e anche quelle che si sono fatte meno brucianti, forse hanno solo cambiato forma. Si fanno delle sciocchezze ad ogni età.

Ma la grande gioia è data dalla scoperta che la fede si amplifica con l'età.

Con l'età prende più consistenza, più forza, meno sfolgorio, ma molta più fiducia.

Essa invade ogni angolo dell'anima e del corpo e Dio diventa Dio sempre di più.

Essa sta allora in quattro o cinque parole e anche se talvolta continuo a ripeterle, esse sono piene di tutta la mia vita.



Certo, gli uomini, miei fratelli talvolta mi irritano ancora. Non tutti, naturalmente: non parlo qui nè dei miei amici, nè di coloro che mi amano, nè di coloro che mi hanno scritto qualche volta, amare loro è così facile ed è così piacevole che viene da sé.

Non parlo nemmeno di coloro che sono lontani, talmente lontani che tutti dichiarano di amarli; coloro che hanno freddo, fame, che sono oppressi, i sottosviluppati che non abbiamo mai visti e che non ci disturbano, quelli, io mi sento sempre capace di amarli con delle buone parole, anche con un vaglia postale: sono così lontani! Non ci pestano i piedi!

Ma la cosa più difficile è amare coloro che sono vicini, che disturbano i miei piani, che vengono nel momento meno opportuno a chiederti un'informazione, un piacere, che ti danno a volta fastidio, che sono anche di un altro parere!

Ebbene, in tutta questa miseria della mia vita, o Dio, è la fede che è tutta la mia speranza, perchè essa mi fa vedere «quel prossimo» nella tua luce.

Don Luigi



Mettere in crisi i maestri

Durante le mie vacanze ho avuto modo di assistere ad un incontro di aggiornamento dove veniva messa in discussione la figura del maestro: «Piccolo dittatore, il cui operato rimane ancor oggi per così dire, indiscutibile.»

Tutti i relatori hanno sostenuto un discorso di fondo, unitario nella sostanza: La scuola per sopravvivere deve mutarsi o meglio rivoluzionarsi attraverso l'integrazione di valori considerati fino ad oggi simboli staccati dal contesto comunitario. Primo di tutti cambia il ruolo del maestro considerato finora solo depositario di sapere da trasmettere. Il rapporto paternalistico, unico che aveva con i ragazzi viene sostituito dall'insegnamento di gruppo.

Il maestro diventa attivo membro di una comunità educante ed opera non con la forza della legge, ma con la sua autorità intesa come servizio per gli altri.

In questo quadro il maestro acquista in dignità professionale e umana pur rinunciando a quei risvolti di falso ossequio che la sua posizione gli consentiva.

E' una scossa al conservatorismo e immobilismo della classe insegnante e ai suoi privilegi.

E' certamente un discorso difficile, perchè significa mettere sotto accusa se stessi.

D'altra parte la vita si trasforma con un ritmo tale da non permettere soste o immobilismi alla scuola, se non con il grande rischio di assistere alla deformazione di personalità (alunni) che sono state affidate.

Ma come può avvenire tutto questo?

In un rapporto totale di collaborazione con i colleghi e con le varie forze sociali in spirito di comunità: «non più la mia classe», «i miei alunni», ma il nostro gruppo di insegnanti che lavora per questa o quella comunità.

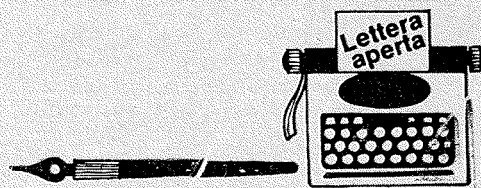
In questa dinamica entrano anche i genitori, che possono esprimere liberamente ogni loro opinione in ordine ai contenuti programmatici. Purtroppo la partecipazione dei genitori è ancora ridotta.

Si prevedono resistenze di tipo emotivo da parte degli insegnanti, che però dovrebbero convenire che un tale rinnovamento è necessario.

Quanto si otterrà e in che modo? Anche qui la risposta si rimanda agli insegnanti che, almeno inizialmente, dovranno portare le famiglie a una certa sensibilizzazione del problema.

In questo triangolo, alunni — genitori — insegnanti confluiranno le prime esperienze senz'altro frustranti da principio. Ma è in questo triangolo che dovrà nascere il nuovo concetto di scuola forza socialmente e politicamente inserita nella nostra realtà.

Franco



Risposta a: Educhiamoli come pare giusto a noi

Non sono completamente d'accordo con l'articolista di «Educhiamoli come pare giusto a noi» apparso su Incontro No. 7.

A prima vista l'articolo sembrerebbe impostato giusto, ma poi pensando più profondamente noto una terribile semplificazione di uno dei problemi più complessi di questo mondo.

Certamente non vedo un grave problema mettere in castigo un bambino, piccolo e capriccioso, magari anche con una salutare sculacciata . . .

Le difficoltà subentrano quando si devono proibire le parolacce, il disprezzo per l'igiene, oppure quando ci si deve opporre alla testardaggine, alla svogliatezza, all'indisciplina.

Qui è compresa proprio tutta la gamma dei conflitti che affliggono la maggior parte delle famiglie con figli da educare . . . Il mio primo pensiero è: che cosa faccio per fronteggiare la situazione . . . ?

L'articolista scrive che il *modo* riguarda la madre, se conosce il suo mestiere (chissà come fa a conoscere il proprio mestiere se non ha potuto impararlo e poi perchè non si sottolinea l'importanza del padre . . .).

Comunque potrei essere d'accordo!

Io penso però a tutte quelle madri i cui figli, sono finiti in bande di ladri, nella prostituzione, nei drogati, nei viziosi, o sono diventati degli sfaticati (questi non troveranno mai soddisfazione in nessuna professione, in quanto danneggiati nel carattere, daranno sempre la colpa agli altri dei loro insuccessi e fallimenti), o dei giovani così vuoti nello spirito e nei sentimenti (per cui si può facilmente pronosticare che non saranno mai in grado di costruire degli affetti e dei rapporti duraturi con la propria famiglia o col prossimo).

«Queste madri» mi chiedo, in che cosa differivano o differiscono da me, da noi mamme? Proprio nessuna conosceva il suo mestiere? Io questo non oso neppure pensarlo . . . Penso invece che forse si sono affidate troppo, proprio all'istinto . . . sia pure materno . . .

Come si fa a pensare che basta questo, quando si sa esattamente a quante e quali influenze e sollecitazioni negative sono sottoposti i bambini, piccoli e grandicelli, fuori dalla famiglia ma anche nella famiglia stessa?

Per ogni professione è necessario un minimo di apprendistato. Solamente per l'alta professione di genitori può bastare l'improvvisazione? No! Per me la madre-educatrice che vuole esserlo veramente, deve prepararsi con cura, ascoltando ed elaborando i consigli e le proposte di chi ha potuto con lo studio e con esperienze dirette fare conoscenze più profonde in materia.

Dovrà anche confrontarsi, dialogando, con gli altri genitori per uno scambio proficuo, riflessivo, di esperienze.

Una cosa che la madre dovrà certamente rischiare sarà l'intelligenza, troppe volte mortificata sia dal superlavoro che dalle preoccupazioni e dai nervosismi.

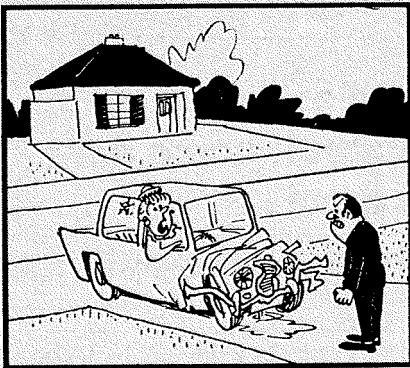
Con l'intelligenza saprà allora discernere anche consigli che sembrano opposti, adoperare il modo giusto nel momento giusto, in base alle conoscenze del carattere. (Quanta scuola ci vuole per conoscere un carattere?)

Riflessioni! Quanta voglia esiste nelle mamme (e nei papà) per migliorare le proprie conoscenze ed avere aiuto nei momenti d'incertezza e di crisi? Basandosi sulla partecipazione ai corsi per genitori in lingua italiana, organizzati dalla scuola di Thalwil si direbbe che l'interesse è molto basso.

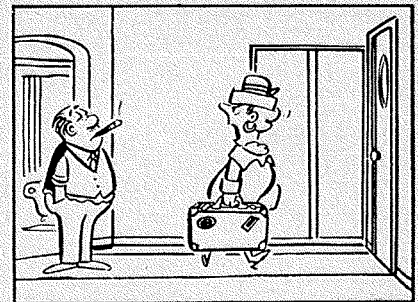
Devo dedurre che quasi tutte le mamme sanno esattamente cosa e come fare in ogni momento ed in ogni situazione? Beate loro! Non posso però non avanzare le mie riserve perchè a me fa molto paura chi sa tutto, ha già imparato tutto ed è sicuro di tutto . . . mi sembra sicurezza idiota . . .

Se qualcuno risponde alle mie domande mi farà molto piacere, mi aiuterà a chiarire i miei dubbi. Se qualcuno si fermerà a meditare sul mio scritto ritengo di avere raggiunto lo scopo prefisso.

Giuseppina Bani



— Possibile, Arturo, che tutto quel che faccio io non ti vada mai bene?



— E' inutile che ti luccichino gli occhi: porto solo la valigia a riparare.

Impariamo l'arte di comunicare

Note di psicologia

IL «PESO» DELLA COMUNICAZIONE
NELLA NOSTRA FORMAZIONE
PERSONALE

Comunicare è un — verbo — che ci fa subito pensare a delle parole da pronunciare.

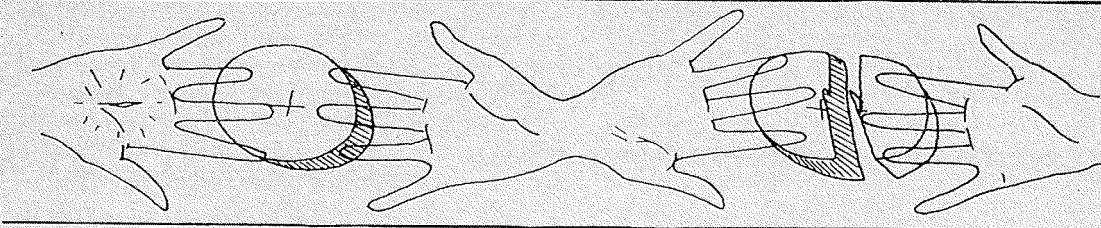
Non ci riesce facile avvertire anche il significato profondo e vasto che questo termine possiede per la nostra crescita personale e per la relazione che stabiliamo con gli altri.

Il nostro comportamento si è «costruito» sulla base di comunicazioni avute fin dai primissimi tempi.

Infatti furono le comunicazioni mediante le quali abbiamo compreso che eravamo accettati da chi era con noi, a disporci — via via — ad un sentimento profondo di fiducia in noi stessi e nelle nostre possibilità e ad aiutarci a crescere nella fiducia e stima per gli altri.

E furono le comunicazioni non adeguate, in un periodo in cui eravamo poco capaci di dare e molto bisognosi di ricevere, a destare in noi sensi di vergogna, di paura e di permalosità che ancora avvolgono e deturpano i nostri sentimenti fino al punto da non aiutarci ad uscire dall'incertezza circa il nostro modo di vedere la realtà





o dal dubbio circa la validità delle nostre prestazioni così da farci «giustificare» la possessività o la gelosia, la prepotenza o l'isolamento, l'incoerenza e l'infedeltà.

Ed è per queste comunicazioni «sbagliate» che in tanti di noi è rimasto il «bambino» pretenzioso o facile a deprimersi, il «bambino» che ci impedisce di diventare «adulti» nella scelta del piacere e nell'accettazione del limite che ci presenta la situazione reale.

E furono comunicazioni in cui il genitore si è presentato al nostro giudizio come «fonte insostituibile di informazione» — perchè troppo autoritario o troppo protettivo — a condizionare in noi l'incapacità di portare avanti una comunicazione in cui non fosse facile il «taci tu, perchè io ho ragione» oppure il «dimmi allora cosa devo fare»: cioè, la tendenza a dominare l'altro o quella di una continua dipendenza dall'altro.

QUANDO SI E' IN RELAZIONE CON ALTRI NON SI PUO' NON COMUNICARE

C'è chi si sente tranquillo, perchè «ho detto tutto quello che dovevo dire» oppure perchè sono uno che dice quello che pensa».

C'è invece chi crede di non comunicare, perchè «tace» e fa silenzio, chiuso com'è delle sue immaginazioni o timoroso delle proprie reazioni.

Eppure, al di là di ciò che dicono o non dicono, tutti questi gestiscono un comportamento e con ciò comunicano sempre qualcosa.

Ciò ha un «peso» sugli altri e gli altri non possono non provare una reazione che diventa, per ciò stesso, un modo di comunicare. Sarà una comunicazione valida o meno, di accettazione o difesa che lascerà un «segno» nella esperienza degli interlocutori.

Sarebbe utile conoscere quali sono «i modi abituali» con cui noi comunichiamo, per verificare la loro opportunità o correggere la loro pretesa di «invadenza» nel campo personale di chi è in relazione con noi.

Se imparassimo l'arte di comunicare, di quanta maggiore gioia saremmo i distributori ordinari nella famiglia e nell'ambiente della nostra attività quotidiana e quanta minore sarebbe la sofferenza di chi, per avere avuto interlocutori «sbagliati» nel costruire le prime esperienze del proprio vivere, non riesce mai a far crescere «il bambino» che si è bloccato dentro ed a raggiungere così un'espressione «adulta» di sé.

Sarà questo lo scopo delle note di psicologia che «Incontro» vorrà proporre alla considerazione dei suoi lettori, perchè un po' più di gioia circoli tra noi, più autentici diventino i nostri rapporti e minor sofferenza «stagni» nel cuore di chi, tra noi, ne è rimasto vittima, magari innocente.